



Ho conosciuto Marco Introini quindici anni fa a una conferenza tenutasi a Padova invitati dall'allora direttore del Centro nazionale di fotografia di Padova Enrico Gussella. Dopo questa esperienza abbiamo esposto insieme a qualche collettiva. Rimasi subito colpito dalle sue fotografie e dal rigore con cui le realizza. Sono scatti presi nelle prime ore del mattino in diverse città del mondo quando ancora per le strade non circola anima viva. "Mi sento bene quando avverto l'energia che solo a quell'ora una città di provincia o una metropoli riesce a sprigionare" mi spiega Marco "quando il Tempo non si è ancora impadronito di ogni cosa". La sua è una ricerca di un'ora impossibile, di un Tempo oramai scordato, quello della riflessione, quello della meditazione.

Pierantonio Tanzola: Hai mai avuto la sensazione di cogliere in quel momento, l'attimo di eterno, di immutabilità, il noumeno delle città che è pressoché improbabile incontrare nella vita quotidiana?

Marco introini: Senza dubbio l'immutabilità, ma questa è intrinseca alla fotografia e forse ancora di più per la fotografia di architettura o in generale di paesaggio: quello che registriamo è un momento preciso della vita di ciò che includiamo nell'inquadratura; cogliere l'eterno direi di no perché l'architettura e il paesaggio sono in divenire; e poi a me "cogliere l'eterno" mi fa un po' paura.

Lavorare alla mattina molto presto mi consente di non avere persone nel luogo scelto e di concentrare l'attenzione di chi guarda la fotografia verso l'architettura e la città, non avendo inquinamenti visivi, ma anche rumori acustici che inconsciamente sentiamo vedendo automobili, scooter, bus, e persone. Tutto questo porta ad una percezione più nitida dello spazio.

P.T.: Nelle tue immagini il silenzio la fa da padrone e, secondo il mio punto di vista, questo porta il lettore ad avvicinarsi molto all'essenza di ciò che viene ritratto. Per questo motivo, anche nelle foto di architettura contemporanea riesci a evocare ciò che si può avvertire di fronte ai templi antichi nella loro solennità, grandiosità ed epicità. Non credi, dunque, che la città nei momenti in cui tu la fotografi possa avere una propria anima e che, spogliata della sua funzionalità, si possa presentare come pura realizzazione di un'idea?

M.I.: Senza dubbio il silenzio ti porta a vedere meglio la città, a capirne e a carpirne la composizione e la sua genesi storica; direi che ne puoi percepire le idee che l'hanno generata e le memorie che sono in essa.

L'epicità, se c'è nelle mie fotografie, è data anche dalla composizione e dall'influenza che ho avuto dai miei studi sulla rappresentazione dell'architettura, dello spazio e della scenografia teatrale.

P.T.: Quindi intendi rappresentare la città come quinta teatrale dove andrà a compiersi una straordinaria pièce teatrale quale è la vita di una comunità? Le tue immagini non ritraggono solo città occidentali, ma anche orientali come Multan

in Pakistan. Hai lo stesso approccio fotografico, oppure ti apri a un nuovo sguardo cercando di carpire l'anima del luogo? Soggiorni del tempo nelle città scelte per addentrarti meglio nel loro spirito, o cerchi una visione più impersonale, più obiettiva, tralasciando il coinvolgimento sentimentale?

M.I.: Credo che il paesaggio e la città siano la nostra scena teatrale, dove noi, senza dubbio, siamo attori, ma anche scenografi inconsapevoli. La mia fotografia vuole cercare di rendere cosciente il lettore del mio lavoro, della 'nostra scenografia' e quindi facendolo interagire attraverso un'azione mentale piccola o grande che sia.

Ho avuto la fortuna di lavorare nel 2012 in Pakistan precisamente a Multan, una delle più antiche città del Centro Asia, dove il Politecnico di Milano ha coordinato un progetto di restauro urbano. In questa occasione mi era stato chiesto di documentare la città all'interno delle antiche mura. Come sempre mi sono documentato prima, studiandomi mappe contemporanee e storiche, l'iconografia e la storia dell'evoluzione urbana; per me la fotografia è occasione per analizzare le città, il paesaggio. Arrivato a Multan i primi giorni li ho dedicati soprattutto a camminare nei luoghi che avrei dovuto fotografare per assimilare la luce, lo spazio, il rapporto tra gli oggetti, le architetture.

Lo sguardo poi si adatta; impercettibilmente, inconsciamente cambia e questo cambiamento ti accompagnerà anche nei progetti fotografici successivi in una sorta di evoluzione.



Padova, 2018



Padova, 2018



Chicago, 2012



Multan, 2012



Chicago, 2012



Multan, 2012



Milano, 2013



Milano, 2013



Milano, 2016



New York, 2012



Milano, 2017



New York, 2012



New York, 2012



Venezia, 2019